


**Con Kubrick. Storia di un'amicizia...**

Michael Herr  
 pagine 107, euro 12,00  
 minimum fax


**Stanley Kubrick. L'uomo...**

Vincent Lo Brutto  
 pagine 575, euro 25,00  
 Il Castoro

**L'Oscar mancato**  
**Nove candidature**  
**e neppure una statuetta**

Il libro di Michael Herr «**Con Kubrick**» è pubblicato da Minimum Fax: 108 pagine, 12 euro.

Il più famoso libro di Herr, «**Di-spacci**», è uscito nel 2008 edito da Rizzoli. Il volume al quale effettivamente si ispira «**Full Metal Jacket**» è però «**Nato per uccidere**» di Gustav Hasford, edito nel '99 da Bompiani.

Hasford e Herr sceneggiarono il film insieme al regista. AL. C.

Stanley Kubrick ha ricevuto nove candidature all'Oscar, Quattro come regista (per «**Stranamore**», «**2001 Odissea nello spazio**», «**Arancia meccanica**» e «**Barry Lyndon**») e cinque come sceneggiatore (i quattro film citati più «**Full Metal Jacket**»). Non ha mai vinto una statuetta.

«**Stranamore**» fu battuto da «**My Fair Lady**», «**2001**» da «**Oliver!**». Vabbè. Pensateci, quando gli Oscar vi sembrano una buffonata. AL. C.

don, meno «perturbante» di *Arancia meccanica*. Ma certo aveva un grumo emozionale indicibile, che andava oltre i volti e i corpi di Tom Cruise e di Nicole Kidman, oltre la gelosia, oltre la guerra dei sessi. Del resto, ricordavamo bene le riserve critiche di fronte a quelli che oggi sono considerati capolavori indiscussi: *Arancia meccanica* «un'incitazione alla violenza», *Barry Lyndon* «una galleria di quadri», *Shining* «un horror con pretese intellettuali», e così via. Davvero, meglio riparlarne fra dieci anni.

I dieci anni scadono a luglio. Ma non sono passati invano. Anche grazie alle ottime riedizioni in dvd, i film di Kubrick sono sempre fra noi. È bello rivederli e trovarli imperfetti, come se la leggendaria ossessione del controllo da parte del loro autore si divertisse, ogni tanto, a minarsi da sé. Quell'errore di continuità nel bicchiere di vino in *Arancia meccanica* (la scena in cui lo scrittore offre il pranzo ad Alex prima di torturarlo), la troupe riflessa in uno specchio nel bagno di *Eyes Wide Shut* (nei dvd non c'è, l'hanno cancellata digitalmente!), l'ombra della Steadicam in alcune inquadrature di *Shining*, l'anacronistica «invenzione del Belgio» in una battuta di *Barry Lyndon* (il film si svolge nel '700, il Belgio come stato nasce nel 1830). Sono piccole sciocchezze che rendono Kubrick umano, e ci spingono a dire og-

gi una cosa che un tempo sarebbe suonata blasfema: i suoi film parlano di cose semplici, di comportamenti basilari, di bisogni primari. La guerra come sopraffazione e lotta di classe (*Orizzonti di gloria*); l'istinto di sopravvivenza (*Full Metal Jacket*, *Arancia meccanica*); il sesso come dominio e ossessione (*Lolita*, *Eyes Wide Shut*); l'arrivismo sociale, la sete di ricchezza e potere (*Barry Lyndon*); l'impossibilità di controllare le proprie pulsioni (*Shining*, di nuovo *Arancia meccanica* e *Eyes Wide Shut*). Anche il suo film più enigmatico, *2001*, racconta un archetipo: l'uomo evolve dalla scimmia quando impara ad uccidere il proprio simile, a conquistare il territorio, ad esercitare violenza e potere; l'osso (l'arma primigenia) volteggia nel cielo, diventa un'astronave; migliaia di anni dopo, le scimmie evolute ormai capaci di volare nello spazio affrontano il mistero della propria origine (il monolito). È molto semplice.

**CON STANLEY**

È una fiaba. O meglio, come si diceva: è un archetipo. In questi giorni esce finalmente in Italia un libro del 2000, *Con Kubrick*, scritto dal grande giornalista Michael Herr, autore di un libro decisivo sul Vietnam (*Dispatches*) e co-sceneggiatore di *Full Metal Jacket*. Il regista lo conobbe nel 1980 e, come faceva con tutti, cominciò a son-darlo, a usarlo come fonte di informazioni, a vedere se era «arruolabile». «Mi chiamò due sere più tardi per chiedermi se avevo mai letto qualcosa di Jung. Sì. Avevo presente il concetto di Ombra, il nostro lato oscuro e segreto? Gli assicurai di sì. Passammo una mezz'ora a parlare del concetto di Ombra, e di

**Visioni & potere**  
**Le sue pellicole parlano**  
**di bisogni primari:**  
**violenza, ossessione...**

quanto lui volesse a tutti i costi metterlo nel suo film di guerra».

Kubrick non c'entrava nulla con Freud (la psicoanalisi, l'Edipo? roba vecchia!) ma aveva molto a che fare con Jung. Senza mai uscire di casa, lui l'Ombra l'aveva frequentata e i suoi film accompagnano nell'Ombra anche noi spettatori. Per questo sono immortali. Per questo ne riparleremo fra altri dieci anni. Per la cronaca Jung nacque nel 1875, il 26 luglio – come Kubrick. *Full Metal Jacket* si chiude con la canzone dei Rolling Stones *Paint It Black* e Mick Jagger è nato nel 1943, il 26 luglio. Mah! ●

**Nel mondo**  
**felliniano la cultura**  
**e il misticismo**  
**di Tullio Pinelli**

Lui e Fellini si conobbero a un'edicola: stavano leggendo a sbafò lo stesso giornale, cominciarono a chiacchierare, non si lasciarono più. Fellini è morto da più di quindici anni, Tullio Pinelli se n'è andato ieri, a un'età clamorosa: nato a Torino il 24 giugno 1908, aveva 100 anni, e «andava» per i 101.

Era ancora lucido e attivo. Nel giugno 2008 aveva raccolto nel volume *Ciò che abbiamo inventato è tutto autentico* (edito da Marsilio) le lettere che Federico gli aveva scritto. Nel cinema di Fellini, Tullio Pinelli ed Ennio Flaiano erano il gatto e la volpe, i due scrittori di fiducia che firmavano assieme spesso lavorando separatamente. Era una tecnica che Fellini aveva appreso da Rossellini, quando questi gli faceva riscrivere i dialoghi di *Roma città aperta* all'insaputa di Sergio Amidei. Funzionava. Nel mondo felliniano c'è l'ironia e il disincanto di Flaiano, c'è la cultura e il misticismo di Pinelli. Esempio classico (e noto) per capire: nella *Dolce vita* la «firma» di Pinelli è il

**Il lutto**  
**Lo sceneggiatore**  
**torinese se n'è andato**  
**all'età di 100 anni**

personaggio di Steiner (l'attore Alain Cuny), l'intellettuale amico di Marcello (Mastroianni) che vive in un mondo colto e ovattato e si suicida all'improvviso dopo aver ucciso anche i figli. Pinelli creò quel personaggio ispirandosi al suo vecchio compagno di scuola Cesare Pavese, che gli scriveva lettere depresse minacciando di ammazzarsi e un brutto giorno si ammazzò davvero.

Pinelli firma quasi tutti i film di Fellini da *Luci del varietà* in poi, ma nella sua carriera c'è altro: più di 80 sceneggiature, per Lattuada (*Il bandito*, *La steppa*), Germi (*La città si difende*, *Il cammino della speranza*), Pietrangeli (*Adua e le compagne*), Monicelli (*Il marchese del Grillo*), la saga di *Amici miei* e *Viaggio con Anita*, vecchio progetto di Fellini per la Loren).

Le filmografie gli accreditano anche il «soggetto» dell'imminente *Nine*, il musical di Rob Marshall ispirato a *8 e mezzo*: non lo vedrà, forse è meglio così.

ALBERTO CRESPI


**RESISTERE**  
**ALLA**  
**PRECARIETÀ**
**ACCHIAPPA**  
**FANTASMI**

Beppe  
 Sebaste

WWW.  
 BEPPESEBASTE.COM



Primo punto: la bruttezza, e l'ignoranza che ne è correlata, sono anti-economiche. James Hillman dedica pagine inconfutabili e documentate sui costi economico-sociali del mancato investimento sulla bellezza (pubblica) e sulla cultura (idem): malattie, farmaci, nevrosi, farmaci, assenteismo, disaffezione al lavoro. Si legga *La politica della bellezza* (Moretti&Vitali), che raccomandando a ogni *policy maker* (amministratore).

Altri pagine dedicò Jacques Derida alla politica della «guerra contro l'intelligenza», la nefasta miopia del non investire su progetti a lungo termine. Il che ci immette nel secondo punto, e seconda lettura: Richard Sennett, *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale* (Feltrinelli): «Com'è possibile mantenere degli obiettivi a lungo termine in una società a breve termine?».

Una parola ormai vetusta, «carriera» (strada di campagna), significava per nostri padri un percorso di vita e lavoro la cui linearità poteva in parte compensare i sacrifici: voltandosi indietro o in avanti, la vita assumeva un senso. Oggi si dice *job*, «pezzo di ricambio». Più che un lavoro scarso e non garantito, la precarietà descrive un tipo antropologico che assomiglia molto alla dannazione, senza futuro e senza passato. Il suo modello è la televisione sempre accesa, un presente continuo. Precarietà descrive una società usa-e-getta.

Le vite dei genitori risultano ai nuovi precari incomprensibili, come il senso di parole come «dedizione», «impegno», o avere rapporti umani durevoli. Cultura ed educazione sono una resistenza alla precarietà. Quelle date sopra sono letture per Alessandro Baricco, che ha proposto di disinvestire sulla cultura (esempio i teatri) e investire su scuola e televisione (come se la scuola non potesse andare a teatro, al cinema, in biblioteca). Poi ne parliamo. ●